Anno III — Lunedì 23 Marzo 1868 — Num. 70

277

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine 22 marzo.

Pubblichiamo più innanzi il brano più interessante dell'opuscolo uscito testè a Parigi e intitolato « I titoli della dinastia napoleonica. » Su questa pubblicazione variano le opinioni del giornalismo. La stampa officiosa di Francia la considera come una vittoriosa risposta agli attacchi della opposizione diretti contro le istituzioni imperiali. La stampa indipendente all'incontro scrive che un opuscolo il quale si riduce a un elenco di scrutinii e alla esumazione di alcuni discorsi non meritava lo strepito che ha suscitato. L'*Avenir national*, fu, gli altri giornali, dice di volersi limitare per ora, agli appunti seguenti « Anzitutto, esso scrive, l'autore dell'opuscolo nel suo riassunto della storia di Napoleone I. dimenticò l'atto addizionale il quale, in gran parte, fa la ritrattazione del reggime imperiale. Secondariamente egli dichiara che l'imperatore dopo aver proclamato il 31 dicembre 1851 ch'egli voleva condurre il paese a un saggio esercizio della libertà, *ha adempito la promessa fatta* pubblicando il decreto 24 novembre 1860 e la lettera del 19 gennaio 1867. Difatti conchiude l'*Avenir*, ci si era promesso « l'incoronamento dell'edificio. » Ora, l'autore dell'opuscolo ci fa sapere che l'edificio fu indoronato e che in conseguenza non ci resta più nulla a desiderare!

Un'altro opuscolo meritevole di essere notato, si è quello pubblicato pure a Parigi dal signor Horn. Nel *Bilancio dell'impero*, il valente economista studia a qual prezzo funziona in Francia la macchina governativa e dimostra che il costo non è lieve. In quindici anni, dal 1852 al 1866 l'insieme delle spese fu di circa 31 miliardi di franchi, ossia una media di 2 miliardi e 66 milioni l'anno. La progressione nelle spese fu graduale e continuata, sicchè nel 1866 il tributo da pagarsi proporzionalmente per ogni famiglia fu di 240 franchi. Il solo ministero della guerra assorbì nei tre lustri sette miliardi e 204 milioni: cifra che stabilisce un media annua di 480 milioni. Quanto al ministero della marina, la media generale si eleva a circa 200 milioni. Il signor Horn conclude che tutti gli artifici di tesoreria sono insufficienti ad impedire una crisi gravissima, la quale può solo scongiurarsi con riforme energiche e radicali.

In Austria le riforme vanno a vele spiegate. La Camera dei Signori ha respinto la proposta della minoranza contraria al progetto di legge sul matrimonio civile. Un dispaccio d'oggi ci annunzia che la popolazione di Vienna ha accolto con entusiasmo questo voto della Camera alta, che gli oratori liberali e specialmente i ministri Beust e Giskra furono vivamente applauditi e che la città fu illuminata. Questo successo contribuisce ad incoraggiare la rappresentanze costituzionali a proseguire nella via per la quale già si sono inoltrate. Difatti oggi stesso il telegrafo reca che la maggioranza della Commissione della Camera dei signori ha adottato il progetto di legge sopra le scuole quale fu votato dalla Camera dei deputati. È quindi da attendersi, specialmente avuto riguardo alla legge sul matrimonio civile, che il nuncio apostolico a Vienna, come fu già preveduto, sia richiamato e che anche il conte Crivelli parta senza ritardo da Roma.

La politica interna non fa peraltro dimenticare al giornalismo austriaco i rapporti dell'Impero coll'estero. Que' giornali trovano adesso un nuovo argomento di lagno contro la Russia. Avviene frequentemente che soldati russi di stazione alla frontiera austriaca entrano di proprio arbitrio nella Gallizia, vi fanno perquisizioni, maltrattano la gente, insultano le autorità, e (quel che è più rilevante) parlano con insistenza della prossima guerra coll'Austria. Un simile presentimento pare vada radicandosi anche a Vienna. In una recente seduta della Delegazione parlamentare il ministro della guerra, parlando delle fortezze austriache, rilevò l'importanza speciale di Cracovia, la quale presidiata da 50,000 uomini potrebbe paralizzarne 100,000 al nemico. Chi sia questo nemico il ministro non disse, ma la località stessa lo indica.

La Turchia continua a dar mano a straordinarii armamenti. A Mostar e Serajevo sono giunti 500,000 fucili a retrocarica; e nello scorso gennaio furono mandati dei cannoni a Klek (frontiera austriaca). Lungo i Balkani sono accampate forte divisioni dell'armata turca. Nei dintorni di Sofia stanno 12 battaglioni d'Albanesi e 4 battaglioni dei volontari d'Anatolia. Dalla frontiera serba sino a Nisz stanno 3 reggimenti di *nizam*, e 12 reggimenti di *redif* (riserva) s'aspettano da Erzerum.

Da un dispaccio pubblicato nel nostro ultimo numero abbiamo appreso che il Governo francese ha chiesto al Corpo Legislativo 2 milioni di franchi per venire in sollievo all'Algeria. Le condizioni di quella colonia sono infatti assai deplorabili e sommamente allarmanti. La terribile carestia che decima la popolazione, produsse il tifo contagioso, e alla fame e alla peste si aggiunge ora la guerra. Come annunzia il *Moniteur de l'Armée*, i superstiti della ribellione del 1864 hanno ripreso le armi; contro di essi fu spedita una colonna di Arabi fedeli, e ne nacque uno scontro in cui gli insorti ebbero 150 morti, compreso il loro capo. Quel bollettino di vittoria non dice che la ribellione sia domata, e può darsi pertanto che in breve si senta parlare d'una guerra regolare nell'Africa.

La *Patrie* dice che gli ultimi fatti del Giappone renderanno evidente che è colà necessario un intervento europeo. Ecco, in proposito di que' avvenimenti, una corrispondenza da Jokohama che leggiamo nell'*Opinione* di oggi. «Da alcuni giorni a questa parte le appresioni e le probabilità di un attacco sono quasi interamente svanite. Il governo del Taicun ha agito con molta fermezza e con una risolutezza incredibile. In Yeddo ha fatto bruciare i palazzi dei principi ribelli uccidendo i soldati e gli ufficiali che vi si trovavano in numero considerevole. Nei primi giorni della scorsa settimana abbiamo avuto lo spettacolo di un combattimento navale. Un vapore da guerra del Taicun ne inseguiva uno di Satsuma, e si cannoneggiavano molto vivamente per parecchie ore nella rada di Yokohama, a poco più di tre miglia dalla sponda, donde si contemplava l'azione. Il vapore di Satsuma, sofferte alcune avarie, prese il largo, ed i giapponesi pretendono che tali avarie erano così gravi, che non ha più potuto reggere ed è colato a fondo. Ciò malgrado, le vicinanze di Yokohama sono tuttora poco sicure e gli europei qui stabiliti devono prendere le più grandi precauzioni se vogliono uscire dalla città.»

I titoli della dinastia napoleonica

Ricaviamo dall'opuscolo intitolato *I titoli della dinastia napoleonica* il brano principale che non è una riproduzione di documenti anteriormente pubblicati:

L'opposizione all'elezione presidenziale era stata, nel 1848, di 1,948,841 voti; al 20 dicembre 1851, essa non era più che di 641,351; per la creazione dell'Impero essa trovavasi ridotta a 253,145.

Ma ciò che risulta anzitutto da questa esposizione, è che sei volte in un mezzo secolo la dinastia napoleonica ha ricevuto la consacrazione del suffragio nazionale. Lo zio ed il nipote percossero lo stesso ciclo storico: l'uno e l'altro trassero la Francia dagli abissi: acclamato ognuno tre volte, essi passarono dal potere a tempo, subito prolungato, ed entrambi si assisero sopra un trono che trovarono vacante.

Il Consolato e la Presidenza riuscirono ugualmente all'Impero. Spettacolo unico nella storia, a cinquant'anni di distanza, a traverso a tanti avvenimenti che la compressero, la volontà popolare, come un fiume a lungo scomparso nelle sabbie, scaturisce dagli strati profondi della società e riprende il suo livello d'indipendenza e di grandezza nazionale. Il plebiscito del 1852 risponde come un'eco al plebiscito del 1804.

I quattro milioni di voti che facevano la meraviglia degli storici si sono elevati ad 8 milioni, e quegli che era chiamato al trono in virtù delle Costituzioni del primo Impero diviene il capo del secondo Impero, riunendo nella sua persona i diritti della eredità e quelli dell'elezione.

Dal 1799 al 1804 Napoleone l'ha ricevuto 10 milioni di voti. Dal 1848 al 1852 Napoleone III ne riceve 20 milioni. 30 milioni di bollettini firmati dal popolo francese, ecco i titoli della dinastia napoleonica.

Questi documenti, come dicemmo più sopra, ci parvero meritare di essere raccolti e confrontati. Crediamo doverli far seguire dal testo della Costituzione del 1852. Al momento in cui questa Costituzione, che è stata il patto fondamentale tra il popolo e l'imperatore, diviene l'oggetto d'attacchi più o meno aperti, e come il punto di mira di tutte le opposizioni coalizzate, ci parve utile di rimetterla sotto gli occhi del pubblico e di ricordare le circostanze in cui è prodotta.

Negli atti che seguirono il 2 dicembre 1851 si è potuto vedere che il principe-presidente non si era limitato a chiedere alla nazione dei poteri straordinarii affine di portar rimedio ad una situazione transitoria, ma che le aveva proposto tutto un sistema di governo appropriato alle necessità permanenti del paese. Egli non acconsentiva ad incaricarsi di condurre i destini della Francia se non quando questo sistema, ritornando alla tradizione consolare dell'anno VIII, fosse favorevolmente accolto dalla nazione.

Nessuna condizione, diciamolo, fu mai più chiaramente posta nè più unanimemente accettata. I principii da cui la Costituzione deriva furono dunque il risultato di un accordo liberamente acconsentito.

Ma se queste basi sono fisse, se non possono essere modificate senza un plebiscito, l'opera stessa comporta progressive migliorie, essa è perfettibile. L'imperatore lo ha altamente proclamato fin dal 31 dicembre 1851 dicendo che intendeva condurre il paese ad un savio esercizio della libertà. Aggiungiamo

APPENDICE

Rivista drammatica

Dagli idilii di Leopoldo Marenco si svoglie quasi un effluvio di poesia, casta e pura che rapisce e innamora ogni anima gentile come una melodia soave e inspirata. È la semplicità fatta armonia, la virtù fatta bellezza, l'amore fatto luce e profumo. Nelle sue creazioni poetiche tutto è delicato, gentile, tutto ti parla all'anima un linguaggio nobile e semplice a un tempo, tutto ti si presenta sotto un aspetto splendido ed ideale.

Un idillio di Leopoldo Marenco, ecco il vero rimedio per quelli che dopo aver assistito a dei drammi di una morale equivoca e problematica, o a delle commedie ricche di sali pruriginosi e di sciocchezie pretenziose, sentono come il bisogno di ritemprarsi in una atmosfera più pura, più elevata e più libera. Udite, ad esempio, il *Supplizio di una donna* di E. Girardin, nel campo del dramma sociale, o una *Notte a Firenze*, nel capo del dramma storico, e poi ditemi se non vi sentite il bisogno di una creazione poetica, semplice, vera, che vi innalzi dalle brutture antiche e contemporanee portate sul teatro, come se il teatro fosse una berlina e non una scuola.

Ed è in quest'atmosfera serena che vi trovate assistendo alla *Celeste*, creazione d'un ingegno casto e severo, nelle cui concezioni cerchereste invano quel realismo falso e corruttore che tradisce il magistero dell'arte e si diletta a studiare il deforme, ma troverete a larga mano profusa una ricchezza di sentimenti squisiti ed elevati che vi toccano dolcemente le più intime fibre del cuore, troverete il bello nel suo aspetto più vero, il vero nel suo aspetto più bello, troverete in fine quello splendore di forma che accresce efficacia ai concetti, e determina la loro impressione sugli animi.

Premesso questo in generale, veniamo al concreto, e cominciamo dal dire in che cosa consista questo nuovo idillio del simpatico autore di *Saffo* e di *Marcellina*. L'azione principia con una festa domestica, con le nozze di Bettina e di Lorenzino, due giovani villici che sono proprio l'immagine della felicità, dell'amore e della allegra spensieratezza. Bettina è un'orfanella, raccolta assieme alla vecchia Brigida, dalla Celeste, orfana anch'essa e con queste due buone creature si è formata una nuova famiglia. Siamo adunque in piena festa nuziale: il campanaro suona alla distesa: una chiassosa comitiva di giovinotti accompagna gli sposi con evviva ed acclamazioni, mentre una compagnia di suonatori girovaghi raschia allegramente dei vecchi violini che, nella loro carriera, hanno fatto ballare chi sa quante brigate di campagnoli e di forosette.

Sul più bello della piccola festa, arriva in paese e precisamente alla casa della Celeste, un bersagliere, Ferdinando, che viene proprio dal campo, ove si è guadagnato una bella medaglia combattendo da valoroso contro gli austriaci a Palestro.

Ferdinando è stato il compagno d'infanzia della Celeste: e papà Gregorio, il nonno del bersagliere, ha già da un pezzo immaginato un bel matrimonio fra il nipote e la gentile orfanella, contando che al suo ritorno il nipote non avrebbe potuto non invaghirsi d'una fanciulla così bella semplice e virtuosa.

Infatti la cosa succede proprio così. Ferdinando s'innamora della Celeste la quale è un pezzo che pensa al cappello piumato del bersagliere. Lorenzino anzi assicura d'averla intesa più sere pregare con fervore innanzi all'immagine della Madonna, ripetendo sovente il nome di Ferdinando.

Le parti contraenti sono adunque pronte a stipulare il trattato d'alleanza matrimoniale; ma, ohimè! l'affare non è così liscio come si potrebbe supporre, visto l'accordo di que' due giovani cuori che battono così forte all'unisono. Un'ostacolo grave, insuperabile, impreveduto, almeno per ciò che risguarda lo sposo, si frappone all'adempimento dei voti di quelle due anime innamorate. Celeste alle dichiarazioni d'amore di Ferdinando, risponde ch'essa non può amarlo che come una sorella... Il bersagliere vorrebbe conoscere il segreto di tale risposta, vorrebbe scoprire il mistero che s'asconde nelle parole della sua bella; ma questa continua a non volerglielo manifestare; e solo, dopo una lunga esitazione, lo palesa a Don Ambrogio, il curato: essa fu votata da sua madre, mentre era bambina, in un istante di grave pericolo, alla Madonna, e deve quindi rimanere fanciulla. Celeste infatti narra come sua madre al letto di morte, dopo averle descritto un incendio che distrusse una delle fattorie che formavano il patrimonio della famiglia, chiudesse il suo racconto con queste rivelazioni:

> Ohimè! le fiamme
> Crescean, crescean più sempre. In quell'istante
> Mandò un grido tuo padre. Io volo a lui.
> Il vento che spirava, una scintilla
> Avea portato al prossimo fenile
> Dell'altra fattoria..... V'ardea già il fuoco.
> Alla mia mente disperata allora
> Quasi una luce balenò dal cielo......
> Corsi anelando ai piè della Madonna,
> E te levando a quella sacra effigie,
> Salvateci, gridai, vergine santa,
> Ed io la voto al vostro nome. Un'ora
> Dopo le fiamme eransi spente. O figlia,
> Quel ch'io promisi il manterrai? Votata
> Fosti a Maria.... dei rimaner fanciulla,
> — Ve lo giuro, o mia madre! — Altro non dissi.
> Ella sorrise, al ciel levò gli sguardi,
> Poi sul guanciol ricadde..... Era passata!....

Il buon prete pone in campo tutti gli argomenti possibili per dimostrare alla Celeste che quel voto non poteva privarla della sua libertà, ch'essa non doveva respingere la voce del cuore per ascoltare quella del pregiudizio; e udito che la Celeste, intende di ritirarsi in un monastero, onde colà, nella solitudine e nella preghiera, spegnere un'amore senza speranza, si fa a delinearle un quadro pauroso della vita dei chiostri, vita misera e sconsolata, vuota d'ogni gioia pura e serena, e colma di affanni, di astii, di rancori e di rimpianti. Pare proprio di udire quel deputato che parlando tempo addietro, alla Camera, delle Suore di Carità che servono negli spedali dell'esercito e della marina, tirò giù a campane rotte contro le istituzioni monastiche, e chiamò le monache *donne incomplete*.

Ma la Celeste non si persuade: essa rimane anzi quasi scandalizzata dei discorsi che le fa don Ambrogio.

L'azione continua così per un certo tratto tra le smanie di Ferdinando e il dolore rassegnato della Celeste.

Finalmente al curato viene in mente una felicissima idea: quella di curare la fanciulla secondo le regole del *similia similibus*, cioè di distruggere in essa con un'altro pregiudizio l'influenza del pregiudizio del voto materno. Esso le fa intravedere la possibilità che la madre, avendo disposto di ciò di cui non poteva disporre, sia condannata alle pene del purgatorio e che soltanto la figlia, infrangendo quel voto e accettando la mano del bersagliere, possa liberarla dal fuoco penace e mandarla diritta in paradiso. Quest'idea abilmente insinuata produce l'effetto desiderato. Celeste, sotto l'impressione di quella terribile possibilità, vede in sogno la madre la quale la supplica di liberarla dal fuoco

> Ove l'umano spirito si purga
> E di salire al ciel diventa degno,

facendo paghi i suoi ed i voti di Ferdinando. Io, dice l'ombra materna,

> Usurpai, nel votarti, il tuo diritto,
> Il diritto di Dio...;

per la qual cosa Celeste, pienamente convinta e trattandosi di divenir sposa di quello che ama, facendo nel tempo medesimo un'opera di pietà filiale, acconsente alle nozze con le quali ha fine l'idillio.

che il decreto del 24 novembre 1860 e la lettera del 19 gennaio 1867 hanno compiuto questa promessa.

La Costituzione del 14 gonnaio 1852 è diventata, come si sa, la costituzione dell'impero. Il cambiamento operato nella forma del governo ebbe per effetto di abrogare od emendare parecchi articoli che non erano più in armonia col nuovo stato di cose; ci sembra inutile di segnalare queste differenze, potendo la intelligenza del lettore supplire alle nostre indicazioni.

Quanto alle modificazioni di un altro ordine esse risultano da vari senatus-consulti. Siccome esse indicano per così dire le tappe del governo imperiale nella via liberale in cui entrò, noi ci limitiamo ad enunciare quelli che hanno maggior importanza ed enumerare le grandi misure che ne furono la conseguenza pressochè immediata.

Faremo menzione dell'atto che accordò alla pubblicità dei giornali le discussioni del Senato ed ha permesso la riproduzione stenografata in extenso delle discussioni delle due Camere; l'invio di ministri alle Camere con delegazioni speciali; il diritto di interpellanza; l'estensione pel Corpo legislativo del diritto di emendamento: il potere attribuito al Senato di rinviare ad un nuovo esame del Corpo legislativo quelle leggi che gli sembrassero difettose; il voto del bilancio a grandi sezioni; l'abbandono, per parte dell'Imperatore della facoltà di aprire in assenza delle Camere dei crediti supplementari o straordinari; le leggi d'attribuzione dei consigli generali e dei consigli municipali; la legge sulla libertà della stampa; la legge sulle coalizioni e finalmente quella che attualmente verte davanti alla legislatura e che ha per iscopo il diritto di riunione.

L'insieme di queste disposizioni è sorto per così dire dai fianchi della Costituzione che si presta a tutti i movimenti della libertà e che, sotto questo rapporto, è stata una novità altrettanto ardita quanto feconda. Per apprezzarne il carattere non abbiamo che a confrontarla colle Costituzioni delle precedenti monarchie. È ciò che l'Imperatore stesso ha fatto nel suo discorso all'apertura della sessione del 1861.

(Nostra corrispondenza)

VENEZIA NEL 22 MARZO.

Se mai v'ebbe caso in cui una festa superò l'aspettazione eccitata dai suoi programmi, ciò deve dirsi di Venezia nel giorno di jeri. Ma il merito di ciò non tanto è da attribuirsi all'esatto adempimento d'ogni parte prestabilita, quanto alla bellezza che la festa ritrasse da una ammirabile varietà di circostanze, taluno delle quali possono dirsi affatto individuali, anzi psicologiche.

Era il passato, che si riproduceva alla memoria di quelle tante migliaja di cittadini Italiani, il passato ne' suoi particolari più cari ed insieme più melanconici; ed erano eglino invitati ad un giudizio sui mutamenti prodotti dal tempo non solo sul viso, bensì anche forse sul modo di pensare e di agire di alcuni vecchi amici, e a considerare la mutabilità della fortuna che ha operato tanti spostamenti, verso alcuni propizia, ad altri inesorabilmente avversa.

Però se considerazioni siffatte passavano per la mente di molti, erano, anche le più tristi, soverchiate da un sentimento sublime, la fede nel migliore avvenire della Patria.

La cerimonia di jeri a Venezia fu più che un funerale, un trionfo. E ad assistere ad esso da ogni parte d'Italia convenuti erano egregi uomini, i quali nella città di Daniele Manin sanno ammirare, insieme alle antiche glorie di Dogi e d'Ammiragli, quell' eroico sacrifizio che nel 1848-49 divenne preludio della politica redenzione di un Popolo.

Erano migliaja e migliaja, fra cui molti illustri stranieri, ed anche il nostro Friuli vi si vedeva rappresentato da persone d'ogni ordine sociale, tra le quali gli onorevoli Pecile, Colotta e Valussi.

Io vi parlo della cerimonia di ieri, benchè propriamente la festa cominciasse con l'accompagnamento di sabbato sera dalla Stazione ferroviaria al tempio di S. Zaccaria. Spettacolo mestamente sublime! Su una peota riccamente addobbata, in cui due figure di donna rappresentavano Venezia che addita all'Italia il feretro del grande Cittadino, quelli della moglie e della figlia di lui (compagne nella amarezza dello esiglio, ed ora nel postumo trionfo), stavano i superstiti membri del Governo provvisorio. Precedeva la barca recante il feretro un' altra barca con la Banda, da cui uscivano funebri armonie, e dietro parecchie gondole illuminate con ceri. Lungo il Canal grande tutti i Palazzi erano addobbati di arazzi e damaschi e bandiere con segni di lutto; tutte le finestre occupate da spettatori, e piene le rive. La notte serena, le scintillanti stelle, il silenzio riverente di quella moltitudine, si univano a commuovere l'anima.

Ma, se questo fu il principio della festa in onore di Daniele Manin, jeri essa, come dicevo, superò l'aspettazione, e tanto che a descriverla ci vorrebbe ben lungo discorso.

Splendido sole sembrava unirsi al pio sentimento degli Italiani per onorare la virtù di un uomo che appunto in quel giorno, vent'anni addietro, erasi luminosamente addimostrata.

E fino dalle ore otto nelle contrade centrali e nella Piazza si vedeva un accorrere di genti, e s'udivan voci di amici che si salutavano forse per la prima volta dopo tanti anni, insomma un moto, un brio inesprimibili.

Dalle otto alle 10 quelli che dovevano far parte del corteggio si adunarono a S. Zaccaria; mentre la truppa e la guardia nazionale sfilavano lungo la riva degli Schiavoni e sulla piazza sino al centro, ove s'era eretto un magnifico palco per porvi il feretro, e dove c' erano le tribune per gli oratori.

Salve d'artiglieria annunciarono la partenza del corteggio. E la piazza, la riva, le finestre dei palazzi e delle case, tutte in quel momento erano coperte di gente.

Prima della bara venivano le rappresentanze dei varii corpi militari che difesero Venezia nel 1848-49, ciascuno con propria bandiera, e i superstiti delle Rappresentanze civili di quegli anni. Tra le prime vedevasi anche la Legione friulana, e non pochi de' nostri si trovavano anche nelle altre Rappresentanze.

Dopo la bara avevano il primo posto i prossimi parenti di Manin, quindi illustri stranieri di lui amici, e poi tutte le altre Rappresentanze, cominciando da quella del Senato e della Camera elettiva sino a quelle delle Associazioni politiche e cooperative d'Italia, e precisamente nell' ordine che i giornali di sabbato avevano annunciato.

La processione impiegò più di due ore per arrivare in Piazza S. Marco; e come il feretro fu collocato sul palco preparatogli tutto coperto di veluto nero, cominciarono i discorsi degli Oratori. E prima quelli dei membri della Commissione francese, i signori Legouvè, la Forge, Martin, Forcade; poi parlarono i signori Calucci, Minotto, Varè, Ruffini, Rensovich e l'avvocato genovese Priario. Ma tali discorsi non poterono essere uditi se non da quelli che erano molto dappresso, e la moltitudine, che s' affollava nella vasta piazza, non poteva accorgersi dello succedere di uno all' altro Oratore, se non dagli applausi con cui veniva accolto il termine d'ogni discorso. Fu molto applaudito il Legouvè, che disse dei grandi beneficii recati da Daniele Manin all' Italia il suo nobile esiglio, in cui seppe procacciare tanti amici alla causa della italiana indipendenza. E il Priario (forse indispettito per il modo, con cui la Francia consegnava la salma di Daniele Manin) volle fare allusione al trasporto in Europa di due salme imperiali, e alle feste funebri celebrate in tali occasioni, per confrontarle con quella a cui egli trovavasi presente, anche a rappresentare la simpatia che lega Genova alla sua sorella dell'Adriatico.

Dopo i discorsi, che durarono quasi sino alle ore due e mezza, il feretro fu trasportato in S. Marco ove lo attendeva il Patriarca col Clero. Si cantarono le solite esequie dalla Chiesa, e là la salma restò esposta tutta la notte. Domani, lunedì, sarà collocata nel preparato sarcofago.

Versi, biografie, ritratti, iscrizioni si vedevano ovunque, e si offerivano ai visitatori di Venezia in questo giorno memorando nella storia italiana. Del merito de' quali componimenti non vi parlerò, com'anche di alcu[ni] che viddero sabbato la luce sui giornali, [tra] cui una canzone del nostro Dall'Ongaro: [a] tutti mi sembrò ammirabile per delicatez[za] di concetti un inno scritto da un france[se] Anatolio De la Forge, *le retour de Man[in]* dedicato al Popolo veneziano, e di cui [si] stamparono anche le versioni in versi itali[a]ni, e in dialetto. Quest' ultima versione [è] dello stesso Dall'Ongaro.

Anche gli alunni delle varie Scuole (ch[e] facevano bella mostra nella divisa milita[re] per cui arguire si può bene dell'avvenire [di] Venezia) pubblicarono componimenti a cel[e]brare il grande Concittadino, e tra i tanti ch[e] ho letto, trovai lodevolissimi quelli stamp[ati] dagli studenti del r. Liceo Marco Foscarin[i].

Insomma jeri Venezia si presentò davan[ti] ai numerosi fratelli, che vennero a visitar[la] dalle più lontane Provincie, nella splendide[z]za delle sue memorie e nel fervore di con[…] partecipare degnamente alla nuova vita n[a]zionale. Per il che, a proposito di Venezi[a], come il De la Forge disse in due versi, [in] cui alludeva all' Italia, si può asserire: *Ou[…] de la mort on vous disait la terre: Mani[n] montra la terre des vivants.*

G.

ITALIA

Firenze. Coll' ultimo bollettino ufficiale d[el] Ministero della guerra furono chiamati dall'aspett[a]tiva 6 capitani, 80 luogotenti e 17 sottotenenti del[l']arma di fanteria. Contemporaneamente furono pr[o]mossi al grado di maggiore 3 capitani, al grado [di] capitano 3 luogotenenti ed al grado di luogotene[nte] 52 sottotenenti dell' arma stessa.

— La *Gazz. Ufficiale* dice che i 4 milioni [di] biglietti da lire dieci da emettersi dalla Banca [na]zionale giusta il decreto reale dei 6 marzo corren[te] pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 19 debbo[no] stare in sostituzione di altri biglietti di maggior [ta]glio e di uguale valore complessivo di 40 milion[i] che verranno annulati.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi alla *Gazzeta [di] Torino*:

La missione del principe Napoleone a Berlin[o] sulla quale l'imperatore facea assegnamento p[er] bilanciare l'influenza moscovita in quella Cor[te] ha dunque pienamente fallito.... Bismark si mant[ie]ne nella più perfetta riserva; continuerà, ha de[tto] egli stesso, a mantenere i buoni rapporti colla Fra[n]cia, ma non può promettere nulla in qualunqu[e] eventualità politica, tanto meno in caso di gue[rra] tra la Russia e la Francia.

Il principe sarebbe partito da quella Corte p[oco] soddisfatto.

La legge sulle riunioni sarà votata — si ritiene — con sessanta voti di minoranza. Alcuni dei legit[ti]misti si asterranno; tra questi si contano gli o[…]

Ecco il fatto sul quale il Marenco ha ordito il suo lavoro poetico.

Facciamo un poco il bilancio dei difetti e delle bellezze che presenta questo grazioso componimento.

E incominciamo anzitutto dal dire che esso appartiene a quel genere d'opere che per essere intese ed apprezzate hanno bisogno di un pubblico culto, intelligente e che sappia cogliere quelle bellezze peregrine che un pubblico meno educato al bello morale ed estetico lascierebbe passare inavvertite. Ecco il perchè questo idillio mentre in molti luoghi è piaciuto e fu replicato, in altri fece completamente naufragio. È piaciuto dove si seppero scernere i pensieri nobili, nuovi, appropriati, le immagini splendide, l'onda ricca d'un verso fluido, spontaneo, armonioso, i sentimenti squisiti e gentili che adornano, quasi gemme poetiche, questo idillio campestre. È stato disapprovato dove queste bellezze passarono inosservate, e si tenne conto soltanto della mancanza di novità nell' argomento, della soverchia lunghezza e di certe ripetizioni che sono appunto l'effetto delle proporzioni un po' troppo abbondanti date dal Marenco al suo componimento.

Questi difetti costituiscono i *punti neri* della *Celeste*; ma non si potrebbero punto nascondere, per ciò solo che ad essi fanno riscontro singolari meriti e pregi. L'argomento non è originale; e il Padre Cristoforo e la Lucia dei *Promessi Sposi* sono appunto il modello in cui furono gettati i tipi di don Ambrogio e della Celeste. È la stessa questione del voto, con la differenza soltanto che la Lucia lo ha fatto da sè, mentre nella Celeste questo voto fu fatto dalla sua genitrice.

In quanto ad intreccio non si è neanche in diritto di domandarlo, dal momento che dal Marenco la *Celeste* fu battezzata col nome di idillio. Idillio è parola che implica un idea di semplicità che esclude quell'avvicendarsi e concatenarsi di casi che costituiscono ciò che si chiama l'intreccio e il movimento d'un lavoro drammatico.

Tuttavolta si potrebbe non a torto osservare che quell' episodio di Bettina e di Lorenzino avrebbe potuto con più arte innestarsi nel fatto principale del componimento. Si vede che esso è introdotto soltanto per dare più di risalto alle vicende e al carattere dei protagonisti e per accrescere l'effetto del dramma col contrasto di una coppia gaja e felice che rende ancor più pietosa la mesta rassegnazione della Celeste e l'amore disperato di Ferdinando. Ma avendo questo scopo di mira si poteva fare in maniera di velare tale intenzione, istituendo fra l'episodio e l'azione principale una relazione più stretta, così che il pubblico sentisse bensì il contrasto risultante da codesti due amori cotanto diversi, ma fosse indotto a riporre la ragione di esso non in uno dei soliti espedienti che gli autori hanno sciupati a forza di adoperarli, ma nel necessario svolgimento dell' idillio medesimo. In una parola abbisognava un po' più di fusione tra il principale e l'accessorio, onde i colori, pur giovandosi reciprocamente, armonizzassero assieme e conservassero uguale l'intonazione del quadro.

Fu anche trovato che la *Celeste* ha una lunghezza che è incompatibile con la semplicità dell' argomento. Ed è un appunto che non si può disconoscere. Il Marenco stesso, scrivendola, se ne dev' essere accorto, dacchè per dare ai due ultimi atti le proporzioni ordinarie ha dovuto ricorrere a riempitivi che non sono i più bene riusciti ed è stato costretto a ripetersi, a riprodurre situazioni già presentate e a cadere in una monotonia che la novità dei pensieri non basta a menomare, derivando, come deriva, dall'uniformità dell' azione.

Poi, finalmente, in un lavoro così castigato, gentile, e direi quasi ideale, certe espressioni, certi termini equivoci, certe allusioni troppo diafane avrebbero dovuto assolutamente evitarsi: e se quel Lorenzino, lo sposo della Bettina, invece di venir a raccontare a Celeste certi aneddoti intimi della sua condizione di sposo recente, tenesse altri discorsi, discorsi che si potessero ascoltare da una fanciulla senza che questa fosse indotta a ritenerli meno espressivi in sè stessi che nelle reticenze e ne' sottintesi, l'idillio non perderebbe neppure per un istante il suo profumo di innocenza e di casta serenità.

Ma come il lettore stesso può giudicare, tutti questi difetti risguardano meno il lavoro letterario che il lavoro teatrale; e l'autore assistendo ancora alla rappresentazione del suo idillio campestre, questo mezzo col quale soltanto gli scrittori drammatici possono distinguere nelle loro composizioni

« *Quid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non* »

potrebbe facilmente correggerli sia omettendo certe parole, sia abbreviando alcune scene o meglio ancora fondendo in un solo i due ultimi atti.

Però la *Celeste*, oltre che essere un lavoro letterario di grande valore, anche come lavoro drammatico ha pregi incontestabili. I caratteri sono veri e vivi, e l'autore li ha lumeggiati con una rara felicità. Celeste è una simpatica e graziosa creazione: tutta ingenuità, candore, e innocenza; è l'incarnazione delle attrattive del pudore e dell' avvenenza; l'autore ha posto una cura speciale nel colorire questa figura così mesta, così rassegnata, così ardentemente appassionata. Anche il bersagliere è un carattere bello e generoso: anima aperta, franca, ardita e che pone nell' amore l'energia e l'entusiasmo stesso con cui corre alla battaglia. È un tipo a profili robusti, che posto a contatto della orfanella, coi suoi slanci impetuosi, colla sua focosità giovanile, rende ancora più sottili e più lievi i contorni di quella figura timida, debole, bella, affettuosa che è la Celeste. Don Ambrogio è un buon prete, che fa dei discorsi sensati e qualche volta delle osservazioni profonde, come, ad esempio, quella che gli viene dettata dal vedere Celeste che si abbandona nelle braccia di Ferdinando dopo aver rifiutato fede alle sue parole sul voto materno e dopo aver ricusato le nozze del giovane amato. Iddio, dice quella fenice di sacerdote,

> Iddio punì l'orgoglio tuo! Volevi
> Nè sposa esser nè madre e già col piede
> Sfioravi gli orli d'una colpa ....

Se c'è un rimprovero a fare a Don Ambrogio, si[è] quello di servire con troppa accondiscendenza al[le] esigenze dello scrittore: il quale per evitare [un] ballo in piena regola ai lumi della ribalta, ricorre [al] reverendo; per troncare una scena troppo intima f[ra] Celeste e Ferdinando, ricorre ancora al reverendo; [il] quale è proprio una fortuna che si trovi sempre [a] disposizione di chi lo domanda. Papà Gregorio e [la] Brigida e gli altri due sposi novelli sono pure tra[t]teggiati con molta maestria e tutti assieme dan[no] alla produzione la vera impronta idillica e pastoral[e].

Nè mancano situazioni belle e di effetto; e [le] scene tra Celeste e Ferdinando, riboccanti d'affett[o] basterebbero a far porre chi le scrisse nel novero d[e'] nostri migliori poeti.

Ma dove più brilla l'immaginazione vivace, pront[a], robusta, la vena facile e abbondante dello scrittore, s[ono] le descrizioni sparse nella *Celeste*. Citiamo que[lla] della battaglia di Palestro, fatta dal bersagliere e ch[e] deve essere rimasta impressa in quanti assistette[ro] alla rappresentazione, quella che fa il curato [dei] monasteri, e quella dell' incendio d'una fattoria [di] cui abbiamo riportato più avanti una parte. S[ono] quadretti finiti, condotti con amore e con pazie[nte] cura, brani di vera, splendida e forte poesia, che [ci] trasportano là dove, dettandoli, si trovava col pe[n]siero il poeta, e ti fanno passar per un seguito [di] emozioni diverse, ma tutte, anche le meste, care [e] soavi.

Il verso è sempre splendido e vigoroso, pur c[on]servando allo stile la sua semplicità nitida ed e[le]gante, e se qualchecosa eguaglia la venustà della for[ma] si è l'elevatezza dei sentimenti, la nobiltà dei c[on]cetti e certi lampi d'idee che balenano all' impr[ov]viso, come rivelazioni, alla mente degli uditori.

Questi pregi della *Celeste* fanno si che alla ra[ppresentazione] essa riesca meno che alla lettura; perocchè que[sta] ti dà agio di rilevare tutte quelle bellezze fin[e e] delicate che l'autore vi ha seminate, mentre la

revoli Thiers e Berryer. Pare omai assicurato che i deputati a Pasqua otterranno la vacanza... la quale preparerà un non lontano scioglimento della Camera legislativa.

Parlasi di nuove elezioni in giugno prossimo.

— Il *Journal de Paris* parla con insistenza d' un progetto del governo francese, che consisterebbe nel rimettere completamente al prefetto di polizia la direzione della sicurezza generale dell' impero, vale a dire di rendere questo importantissimo servizio affatto indipendente dal ministero dell' interno, come ai tempi della prima êra napoleonica.

—

Inghilterra. La *Liberté* ha da Londra che in occasione del viaggio del principe Galles in Irlanda sarà concessa un' amnistia generale in favore di tutti i condannati politici per titolo di fenianismo.

—

Ungheria. L' *International* di Londra ha pubblicato il seguente dispaccio:

L' estrema sinistra alla Dieta ungherese mantiene assidue relazioni con Kossuth. Il signor Madarasz, il capo della estrema sinistra, che fu a Torino circa tre settimane fa, vi tornerà fra breve. Il partito che egli rappresenta si è messo d' accordo per domandare l' abolizione delle delegazioni e il ristabilimento puro e semplice della costituzione ungherese del 1848.

A queste notizie l' *Epoque* aggiunge:

Informazioni particolari che riceviamo da Pesth ci permettono non solo di confermare questa notizia, ma ancora di aggiungere che comitati segreti si sono formati da qualche tempo in Ungheria collo scopo di arrivare alla separazione completa dell' Ungheria dall' Austria.

—

Candia. Si scrive da Atene:

Ogni giorno che passa si rinnovano degli accaniti combattimenti sovrà tutti i punti dell' isola di Creta dando così una solenne smentita a quei turcofili, i quali pretendono che colà la rivoluzione sia finita, e che soli 400 insorti, imboscati nelle montagne, tengano ancora testa ad una armata di 45,000 uomini e di 30 navi da guerra! Ma se ciò fosse vero, la maggior parte delle truppe turche avrebbe lasciata l' isola, il blocco sarebbe cessato e le famiglie degl' impiegati, rinchiuse coi loro fedeli mariti nelle fortezze, sarebbero rientrate nei rispettivi focolari.

Al contrario invece si tornano a domandare a Costantinopoli sempre nuovi rinforzi, per la ragione semplicissima che la rivoluzione nell' isola non è per nulla domata, e che degli scontri sanguinosi avvengono ogni poco a Kissamons, a Sphahia, ad Apocorona e Cidonia.

Immaginatevi che il giorno dopo in cui Alì pascià lasciava quel territorio, per recarsi a Constanpoli ad annunziare di là al mondo intiero che la pace regnava in Creta, gl' insorti attaccavano i suoi soldati, che avevano osato uscire da Retimno, forzandoli a rientrasse, demoralizzati, in quella fortezza; e del pari i capitani Hadjaki e Sphakianaki li battevano contemporaneamnnte, il primo nelle vicinanze di Jerapetra, il secondo non molto lungi da Spinalonga.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

—

In parecchi punti della città si vedevano ieri delle bandiere nazionali ornate del velo nero, come testimonianza che anche Udine partecipava alla festa con cui Venezia accoglieva le ceneri di Daniele Manin.

—

Biblioteca comunale. In causa a lavori da eseguirsi nella stanza di lettura, la Biblioteca resta chiusa per alcuni giorni. Non appena però questi lavori saranno ultimati, noi ci affretteremo di darne avviso al pubblico onde gli studiosi possano continuare a valersi di questa utile istituzione.

—

Comunicato

Gli Articoli del corrispondente del *Veneto Cattolico* o sono altrettanti parti del suo ingegno mentre dorme o sono l' espressione della sua malignità.

Infatti anche nell'Articolo riportato nel *Giornale di Udine* n. 68 vi sono tali maligne invenzioni degne solo di un tanto corrispondente. Un fatto solo dei tanto narrati sussiste; ma anche questo non potè a meno di svisarlo ed esagerarlo. — Uno e non due omicidii verificavasi in Pozzuolo e questo avvenne in rissa fra varii individui di quella Borgata presi dal vino. L'omicida però venne poco dopo arrestato e rimesso alle dipendenze del Tribunale. Veggia il molto Rev.o corrispondente di accettare un consiglio, ed è di limitarsi a narrare cose sussistenti, se non vorrà incorrere in nuove smentite.

Ferimento In un incontro di contrabbandieri nella strada che da Torre mette a Bagnaria colle Guardie Doganali, il ragazzo Pitich Luigi di anni 13 di Villalta (Porpetto) riceveva un colpo d'archibugio nella schiena, che lo rendeva cadavere.

Il Consesso giudiziario si è recato sul luogo per constatare il fatto.

—

Furti. In danno del Calzolajo Bianchi Pietro di Lestans venivano derubati varii oggetti di biancheria ed attrezzi del mestiere. Elevato il sospetto sopra certo P. S. veniva praticata una perquisizione al di lui domicilio, e si rinvennero varii oggetti riconosciuti dal derubato. Il ladro venne assicurato alla giustizia.

—

Teatro Sociale. Questa sera la drammatica Compagnia Dondini e Soci rappresenta *La dame aux camelias*, dramma in 5 atti di Alessandro Dumas.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze 22 marzo

(K.) Alla Camera è continuata la discussione della tassa sul macinato, interrotta soltanto da un breve incidente fra Rattazzi e il presidente e della interpellanza del deputato Guttierez sullo sciopero dei vetturali a Torino, sciopero che si era esteso anche a Milano, causa la tassa sulle vetture, e che adesso è del tutto cessato.

Conoscete da un pezzo la storia della comparsa del nome di Garibaldi fra gli agenti segreti della Repubblica americana. Ora il generale, su questo proposito, ha diretto al signor Marsch, ministro degli Stati-Uniti a Firenze, la lettera che vi trascrivo:

Caprera 16 marzo.

Signor Ministro!

Da' miei amici odo che il signor Seward mi ha fatto l'onore di annoverare il mio nome fra gli agenti del Governo della grande repubblica. Siccome non ebbi mai tale onore, vi prego d'intercedere presso di lui, perchè lo faccia cassare. Sono sempre vostro. *G. Garibaldi.*

Ecco quindi un incidente completamente esaurito.

Il marchese Pepoli nominato ambasciatore a Vienna giunse qui jeri per prestare giuramento nella sua nuova qualità e prendere gli ordini del re e le istituzioni del ministero. Egli partirà quanto prima per Vienna. Credo che nella sua nomina a ministro d'Italia presso la Corte viennese, non sia stato estraneo il pensiero di eleggere un uomo politico che ebbe speciali ingerenze nella quistione romana e che perciò sarà in grado di seguire con conoscenza molto esatta delle cose l'andamento della politica austriaca in ciò che concerne i suoi rapporti con Roma.

In alcuni circoli parlamentari si attribuisce al signor Cambray-Digny il concetto di modificare novellamente il sistema secondo cui dovrebbe applicarsi la tassa sul macinato. Parrebbe ch'egli voglia tornare al sistema del contatore meccanico proposto primieramente da Sella. Non garantisco peraltro che questa notizia sia vera.

La *Nazione* smentisce in modo formale la notizia data da qualche giornale che in seguito a dissensi col ministro Cadorna, l'onor. Borromeo, suo segretario generale, avesse offerta la sua dimissione.

Sento a dire che il Governo nell' intendimento di sollevare le misere condizioni di quelle tra le provincie meridionali che sono tutt'ora contristate dal brigantaggio, abbia divisato di promuovere con lavori, colle istituzioni popolari, col favoreggiare l' industria, segnatamente l'agricoltura e il maggior bene possibile di quelle provincie.

La Commissione di inchiesta sul corso forzato ha già tenuto quattro sedute, e vuole pel 15 aprile aver presentato la relazione alla Camera. Non si sa ancora chi ne sarà il relatore; ma è probabile che lo sia il Messedaglia.

Dicesi che il barone di Malaret abbia comunicato al Presidente del Consiglio che il Principe Napoleone assisterà agli sponsali del Principe Umberto.

Il nostro municipio, considerando che tutto quanto riguarda il Divino poeta deve esser sacro agl' italiani, e a Firenze in special modo, ha saggiamente incaricata la Giunta di trattare l' acquisto delle due case, che formavano l' abitazione di quel Sommo, onde restituirle nel loro pristino stato, offrendo agli attuali possessori una conveniente indennità.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 23 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 21 marzo

—

Dopo un breve incidente fra Rattazzi e il Presidente la Camera delibera la pubblicazione dei documenti presentati dal primo.

Guttierez interpella sullo sciopero degli esercenti vetture a Torino.

Macchi fa voti per la pronta revisione della legge sulla tassa e il *ministro delle finanze* dice di avere prima d'ora, in vista delle attuali eccezionali circostanze, ordinata una dilazione ai pagamenti. Intanto vedrà se possa dare una interpretazione più mite alla legge e presentare una modificazione alla tariffa. L'incidente non ha seguito.

Viene ripresa la discussione della tassa sul macinato.

Castellani parla ancora delle imposte indirette, delle economie, delle spese e dei bilanci.

Ricciardi propone la chiusura che non è approvata.

Rizzatti propone un progetto per una ritenuta straordinaria del 10 0[0 sulle rendite dello Stato, sulle vincite, le tasse, gli stipendi e le pensioni superiori.

Bembo difende il progetto.

Petrone lo combatte, e propone la conversione della rendita per tre anni dal 5 al 2 1[2 per 0[0.

Monti-Coriolano incomincia a discorrere in merito.

Parigi, 21. Le *Semaine financiere* pubblica una lettera di Moustier a Farcade che dice che il governo francese preoccupato in favore dei portatori delle obbligazioni tunisine fece domandare ufficialmente al Bey di Tunisi la conversione dei titoli tunisini, dichiarando che impedirà ogni operazione finanziaria che potesse pregiudicare nuovamente i capitali francesi.

Vienna, 21. La maggioranza della Commissione della Camera dei Signori adottò il progetto di legge sulle scuole come fu presentato alla Camera dei Deputati.

La Delegazione del *Reichsrath* adottò la maggior parte delle proposte della Commissione relative ai litigi fra le Deputazioni.

Parigi, 21. La *Patrie* dice che gli ultimi fatti del Giappone renderanno evidente che è necessario un intervento europeo

La *France* smentisce che lo scopo del recente viaggio del principe Czartorisky a Vienna fosse di trattare per la ricostituzione del regno di Polonia.

Roma, 21. Ferragut fu ricevuto stamane dal Papa.

Vienna, 21. La Camera dei signori ha respinto con 65 voti contro 45 la proposta di aggiornare la discussione del matrimonio civile. Respinse pure con 69 voti contro 34 la proposta della minoranza contraria a questo progetto.

Berlino, 21. La *Gazzetta del Nord* smentisce che la Prussia abbia accettato di farsi mediatrice tra la Francia e la Russia sulla questione della indipendenza dell'Oriente.

Parigi, 21. *Corpo Legislativo.* Viene adottato l'ordine del giorno sull'interpellanza Simon.

La Commissione del Corpo Legislativo diede l'autorizzazione per procedere contro Kerveguen. La Camera adottò queste conclusioni.

Parigi, 22. Schneider fu nominato presidente del Corpo Legislativo.

Vienna, 21. La popolazione accolse con entusiasmo il voto della Camera dei signori sul matrimonio civile Gli oratori liberali, i membri del gabinetto e specialmente Beust e Giskra furono vivamente applauditi. La città è illuminata.

Aja, 21. La Camera adottò le conclusioni del rapporto della Commissione sulle questioni del Limburgo e del Lussemburgo.

Confine pontificio, 22. Furono dati gli ordini pel ripatrio della brigata Pothier. Le navi *Mogador, Pura, Ardeche e Moselle* vennero ad imbarcarla. Il generale Dumont parte. La brigata Ragul resterà fino a nuovo ordine forte di circa 4500 uomini e si concentrerà a Civitavecchia.

Vienna, 22. Furono presentati alla Camera dei Deputati tre progetti uno per la conversione dei debiti dello Stato in titoli non rimborsabili paganti il 12 0[0 d' imposta sull' entrata e fruttanti l' interesse di 4 4[10; un' altro progetto stabilisce un' imposta sui capitali oltrepassanti i 1500 fiorini, il terzo progetto stabilisce un' imposta del 15 0[0 sulle lotterie.

Grandi dimostrazioni pel voto della Camera dei signori. La città si è spontaneamente illuminata. La folla proruppe in entusiastiche acclamazioni innanzi alla statua di Giuseppe II. e alle case dei Ministri.

Berlino, 22. Fu celebrato con grande solennità il natalizio del Re.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi del	20	21
Rendita francese 3 0[0	69.12	69.20
» italiana 5 0[0 in contanti	47.35	47.25
» fine mese	—.—	—.—
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	—	—
Strade ferrate Austriache	—	—
Prestito austriaco 1865	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele	38	40
Azioni delle strade ferrate Romane	49	51
Obbligazioni	105	102
Id. meridion.	127	127
Strade ferrate Lomb. Ven.	378	381
Cambio sull'Italia	11 1[2	11 1[2

Londra del	20	21
Consolidati inglesi	93 1[8	93 1[4

Firenze del 20

Rendita lettera 53.65 —, denaro 53.60 —; Oro lett. 22.60 denaro 22.56; Londra 3 mesi lettera 28.35; denaro 28.30; Francia 3 mesi 112.80 denaro 112.75.

Venezia del 20 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l. 208.35
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	» 236.—
Augusta » » » 100 f.v. un.	4	» 233.50
Francoforte » » » 100 f.v. un.	3	» 233.65
Londra » » » 1 lira st.	2	» 28.25
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	» 112.—
Sconto	0[0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi)

Rend. ital. 5 per 0[0 da 52.90 a —.— Prest. naz. 1866 71.75; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a ital. —.—; da 20 Franchi a it.l. 22.57 Doppie di Genova a it. l. —.— Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.—

Trieste del 21.

Amburgo —.—. a —.— Amsterdam —.— a —.— Augusta da 95.75 a 95.50, Parigi 45.75 a 45.60 Italia —.— a —.— Londra 115.35 a 115.— Zecchini 5.48 a 5.47 da 20 Fr. 9.23; a 9.20 Sovrane 11.68 a 11.62; Argento 113.25 a 112.85 Metall. 57.— a —.—; Nazionale 65.12 1[2 a —.— Prest. 1860 82.87 1[2 a —; Pr. 1864 84.75 a —.— Azioni d. Banca Com. Tr. —; Cred. mob. 191.— —.—; Prest. Trieste 120 a 121.—; 54.— a 55.— 103.— a 103.50; Sconto piazza 4 1[4 a 3 3[4; Vienna 4 1[2 a 4.

Vienna del		18	21
Pr. Nazionale	fio	65.—	64.85
» 1860 con lott.	»	82.80	82.90
Metallich. 5 p. 0[0	»	57.—58.85	57.—58.75
Azioni della Banca Naz.	»	710.—	711.—
» del cr. mob. Aust.	»	189.80	190.40
Londra	»	115.50	115.40
Zecchini imp.	»	5.47	5.45
Argento	»	116.—	112.75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

Prezzi correnti delle granaglie

sulla piazza di Udine li 20 marzo

Frumento venduto dalle	aL.	21.—	ad aL.	21.50
Granoturco	»	11.—	»	11.75
detto nuovo	»	—.—	»	—.—
Granone giallo e bianco	»	—.—	»	—.—
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	11.—	»	11.50
al centinajo.				
Fagiuoli nostrani	»	—.—	»	—.—
Sorgo rosso	»	—.—	»	—.—

cita, per quanto bene eseguita, non può non avere per conseguenza che alcuno di questi pregi intimi e peregrini sfugga all' attenzione e sia pura intensa del pubblico.

Nel caso presente poi la recita non poteva andar certo più bene. La Piamonti fu una Celeste quale l' autore deve averla ideata: una giovinetta angelica, candida, piena il cuore della memoria della madre estinta e dell' affetto del giovane innamorato. Il Lavaggi sostenne benissimo la parte del bersagliere; vivace, impetuoso, ora tenero e appassionato, ora bollente di sdegno, ora dolcemente commosso, tranquillo e rassegnato. Il Ciotti, come sempre, recitò egregiamente i magnifici versi che il Marenco pone sulle labbra del buon sacerdote, e tutti gli altri contribuirono a rendere perfetto l' insieme di questo simpatico idillio.

Il pubblicò applaudì più volte gli attori e li chiamò replicatamente al proscenio, mentre non cessò dall'ascoltare con interesse la produzione, ciò che non è piccolo merito per un lavoro in cui mancano e colpi di scena, e passioni violente, e intreccio complicato di avvenimenti e tutto quell' attiraglio di risorse col quale gli autori traggono in porto felicemente delle commedie pericolanti.

L' idillio peraltro non ha avuto un successo d'entusiasmo, come lo ebbe, anche fra noi, l'anno scorso, la *Marcellina*. Ci pare d' averne detto più sopra il motivo: esso è più un lavoro letterario, nel senso speciale della parola, che un lavoro drammatico; è una stupenda poesia, ma non una stupenda opera scenica. Leggetelo e vi sentirete presi d'ammirazione per un cuore e per un intelletto che concepiscono e sentono pensieri ed affetti così toccanti, nobili, degni e delicati: uditene invece la recita e la mancanza di quel meccanismo che dà anima e movimento ai lavori drammatici, quella lunghezza soverchia, e quei riempitivi poco felicemente ideati, impediranno che in voi s'accenda la più lieve scintilla d' entusiasmo.

Ma dopo tutto, mi pare che ci sia anche un'altra ragione di questo *successo di stima* al quale la *Celeste* è destinata. Il perno dell' opera è un pregiudizio. Nella campagna i pregiudizii hanno ancora tanta forza da rendere possibili queste e molto maggiori peripezie famigliari, onde l'autore è pienamente giustificato se in un semplice voto ha riposto tutto il fondamento di questa gentile creazione.

Ma il pubblico, che è cittadino, cioè a dire più spregiudicato o se vogliamo più scettico della popolazione delle campagne, non può prendere molto sul serio un' azione il cui nodo sta tutto nella superstizione, per quanto pietosa, d' una contadinella. Anche questo è un effetto della separazione che intercede attualmente fra le campagne e le città nell' ordine intellettuale. C' è di mezzo una generazione, se basta. I cittadini hanno già gettato alle ortiche una quantità d' idee superstiziose che i contadini continuano sempre a considerare vere e degne di fede. Le città sono sul ritornare e il contado è in pieno viaggio di andata adesso ripetendo ciò che è sempre avvenuto in fatto di religioni. E quindi impossibile che la città assista con ansia allo svolgimento di un fatto il cui fondamento, buono in sè stesso, è per essa illogico e assurdo. A provare questa disposizione degli animi nelle città basta solo il riflettere che il pubblico batte fragorosamente le mani ed applaude e si anima ad un certo entusiasmo, quando Celeste abbandona, sia pure in grazia di una visione; la religione delle paure, dei voti, del purgatorio, per appigliarsi alla religione del cuore alla religioni della natura. Il pubblico della città è nell' intimo più pagano ancora che scettico; sarà forse l'effetto dei *cicli* di Vico: in ogni modo il Marenco deve tener conto di questo indirizzo dello spirito pubblico e ricorrere il meno possibile a spedienti scenici che non possono far buona prova

Fra que' che un muro ed una fossa serra;

ammesso che anche le altre città abbiano un' muro ed una fossa a somiglianza della felicissima Udine. F. P.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 45.

Deputazione Provinciale di Udine

AVVISO D'ASTA

per offerte segrete

Dovendosi procedere all'appalto per la fornitura delle stampe ed articoli di cancelleria occorrenti a questa Deputazione Provinciale per la durata di sei anni.

si invitano

Gli aspiranti a presentarsi nell'ufficio di questa Deputazione Provinciale nel giorno di mercordì 15 aprile p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. onde fare per via di partiti segreti le loro offerte che saranno espresse colla dichiarazione di assumere la fornitura di cui si tratta col ribasso di un tanto p. 0|0 sul prezzo portato dalle tre Tabelle indicanti gli oggetti che occorrono ed unite al Capitolato d'appalto; coll'avvertenza che il maximum cui può deliberarsi sarà dal R. Prefetto Preside o da un suo incaricato preventivamente stabilito in una scheda suggellata con sigillo particolare, e deposta sul tavolo degli incanti, giusta le modalità prescritte dal Regol. 7 novembre 1860 sulla contabilità generale e posteriore Reale Decreto 13 decembre 1863.

L'aggiudicazione dell'Impresa seguirà a favore del minor esigente, salve le offerte migliori che sul prezzo di delibera venissero prodotte entro giorni quindici decorribili dal giorno della delibera stessa.

Si prevengono gli aspiranti che non saranno ammessi a far partito se non le persone idonee e di conosciuta responsabilità, le quali dovranno guarentire le loro offerte con un deposito di L. 100. —

Il deliberatario poi dovrà, oltre il deposito, prestare un idonea cauzione per l'importo di L. 500.— (cinquecento).

Le condizioni del contratto sono indicate nel relativo capitolato ostensibile a chiunque presso la Segretaria della Deputazione Provinciale nelle ore d'Ufficio.

Le spese d'Asta, di contratto, tasse ecc. staranno a carico dell'aggiudicatario.

Udine 17 Marzo 1868

Il R. Prefetto Presidente
FASCIOTTI

Il Deputato Provinciale
MONTI.

Il Segretario
MERLO.

N. 46.

Deputazione Provinciale di Udine

AVVISO D'ASTA

per offerte segrete

Dovendosi procedere all'appalto della fornitura di quanto concerne l'acquartieramento dei R. Carabinieri in questa Provincia per la durata di nove anni;

S' invitano

gli aspiranti a presentarsi nell'ufficio di questa Deputazione Provinciale nel giorno 16 aprile p. v. dalle ore 10 antim. alle 2 pom. onde fare, per via di partiti segreti, le loro offerte sul corrispettivo non maggiore dei seguenti dati regolatori.

a) di cent. 20 (venti) al giorno per ogni Carabiniere a piedi od a cavallo convivente colla moglie,

b) di cent. 18 (diciotto) per ogni Carabiniere a cavallo,

c) di cent. 14 (quattordici) per ogni Carabiniere a piedi.

Coll'avvertenza che il maximum cui può deliberarsi sarà dal R. Prefetto o da un suo incaricato preventivamente stabilito in una scheda suggellata con sigillo particolare e deposta sul tavolo degli incanti, giusta le modalità prescritte dal Regolamento 7 novembre 1860 sulla contabilità generale e posteriore R. Decreto 13 dicembre 1863.

L'aggiudicazione dell'impresa seguirà a favore del minor esigente, salve le offerte migliori che sul prezzo di delibera venissero prodotte entro giorni quindici decorribili dal giorno della delibera stessa.

Si prevengono gli aspiranti che non saranno ammesso a far partito, se non le persone idonee e di conosciuta responsabilità, le quali dovranno garantire le loro offerte con un deposito di L. 2000.

Il delibaratario poi dovrà oltre al deposito prestare un idonea cauzione per l'importo di L. 20,000.

Le condizioni del contratto sono indicate nel relativo capitolato che esiste presso la Segreteria della Deputazione Provinciale, ed è ostensibile a chiunque in ore d'ufficio.

Le spese d'asta, di contratto, tasse ecc. stanno a carico dell'aggiudicatario.

Udine, 17 marzo 1868.

Il R. Prefetto Presidente
FASCIOTTI

Il Deputato Prov.
Monti

Il Segretario
Merlo.

ATTI GIUDIZIARII

N. 1002 3.

EDITTO

Pel terzo esperimento d'asta degli immobili descritti nell'Editto 31 ottobre 1867 n. 4101, escluso il lotto IV, fu redestinato il dì 21 luglio p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. alle condizioni fissate nell'Editto stesso.

Dalla R. Pretura
Moggio 26 febbraio 1868.

Il Reggente
D.r B. ZARA

N. 1395. p. 3

EDITTO.

Si rende noto che dietro istanza 12 dicembre 1867 n. 11853 di G. Batta Mongiatti di Moggio in confronto di Lucia Monai, Giovanni-Luigi, Giovanni-Antonio, Pietro-Ant. e Maddalena minoreani rappresentati dal tutore Paolo Rossi fu Cipriano di Amaro, e dei creditori inscritti, avrà luogo in questo ufficio alla camera I. nei giorni 21, 27 aprile e 6 maggio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. un triplice esperimento d'asta per la vendita degli stabili sottodescritti alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà in un solo lotto
2. Ogni aspirante, meno l'esecutante, dovrà depositare il decimo del valore di stima.
3. Nel primo e secondo esperimento non seguirà delibera al disotto del prezzo di stima; ed al terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire i creditori iscritti.
4. Il deliberatario dovrà entro giorni 14 effettuare il deposito giudiziale del prezzo di delibera, meno l'esecutante, per chiedere ed ottenere l'aggiudicacione possesso e voltura.
5. Restando deliberatario l'esecutante sarà tenuto egli al deposito del prezzo fino alla concorrenza dei crediti anteriori al proprio, e per la somma offerta superiore al suo credito.
6. La vendita seguirà senza alcuna responsabilità dell'esecutante.
7. Mancando il deliberatario a taluna delle premesse condizioni, il deposito cauzionale spetterà all'esecutante in causa risarcimento di danno.

Descrizione delle realità situate in Amaro

N. 203 Casa con corte di pert. 0.20 rend. l. 19.08 N. 202 orto aderente di pert. 0.26 rend. l. 0.80 stimati in complesso f. 1135.—

Il presente si affigga all'Albo Pretorio, in Amaro, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 7 febbraio 1868.

Il R. Pretore
ROSSI

N. 4915. p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che sull'Istanza di Antonietta Rizzani Degani di Udine, coll'avv. Manin, ed a pregiudizio di Giuseppe fu Francesco Ciani di Pasian di Prato venne accordata la vendita degli stabili sottodescritti mediante subasta, e che per la verificazione stessa vennero prefissi i relativi esperimenti pei giorni 5, 9, 14 maggio 1868 sempre dalle ore 9 ant. alle 2 pom. da tenersi nel locale di questa residenza da apposita Commissione alle seguenti

Condizioni

1. Le realità poste in vendita in un sol lotto, nei due primi esperimenti non potranno essere deliberate che a prezzo superiore o pari a quello di stima, nel terzo invece ad ogni prezzo purchè sia sufficiente a soddisfare tutti i creditori inscritti.

2. Ognuno per farsi obblatore dovrà depositare previamente il decimo del valore di stima, ed il deliberatario sarà obbligato entro otto giorni dall'intimazione del Decreto di delibera a pagare l'intiero prezzo offerto mediante deposito giudiziale.

3. Mancando il deliberatario ad un tale obbligo le realità subastate saranno tosto nei sensi del § 438 G. R. rivendute a tutto rischio e pericolo, danni e spese del deliberatario.

4. La vendita viene fatta senza alcuna responsabilità per parte dell'esecutante, e nello stato e grado quali appariscono dal protocollo. Stima 20 novembre 1866.

Fondi da vendersi siti in Pasian di Prato.

I. Sette dodicesime parti dalla casa colonica al Vill. n. 4 in mappa al n. 248 *b* denominata Pasian di Prato di c. p. 0,25 rend. l. 14 stim. fior. 525.60.

II. Sette dodicesime parti del terreno arat. denominato Soccors in mappa al n. 452 di c. p. 5.65 rend. l. 5.68 stimato fior. 202.75.

III. Sette dodicesimi parti del terreno arat. denominato via di Bressa in mappa al n. 350 di pert. 3.76 rend. l. 6.45 stimato fior. 135.86.

Il presente Editto sarà pubblicato mediante affissione nei luoghi soliti, e mediante triplice inserzione esecutiva nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 2 marzo 1868.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA

Baletti.

N. 1114 p. 2.

EDITTO

Si notifica agli assenti d'ignota dimora Antonio e Giacomo fu Paolo Degli Uomini del Canale di Raucheno che Piussi Andrea fu Giuseppe e compagni dello stesso luogo, produssero a questa R. Pretura la petizione 5 marzo 1868 n. 1114 contro di essi e di altri consorti nei punti

I. Competere agli attori il diritto di transito pel fondo dei R. C. al mappale n. 2647.

II. Demolizione della palizzata sul fondo stesso.

Non essendo pertanto noto il luogo di loro dimora sopra istanza pari data e n. fu agli stessi deputato in curatore a di loro pericoli e spese questo avv. D.r Luigi Perissutti onde la causa possa, secondo le vigenti leggi pronunciarsi come di ragione, e quindi si diffidano essi Degli Uomini a comparire personalmente nel giorno 4 maggio p. v. ad ore 9 ant. fissato pel contrad. od a far tenere al deputato curatore i necessari mezzi di difesa istituirne un altro o provvedere come meglio crederanno al proprio interesse altrimenti dovranno attribuire ad essi stessi le conseguenze della loro inazione.

S'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Moggio 5 marzo 1868.

Il Reggente
D.r B. ZARA

N. 2272. p. 2.

EDITTO

Il R. Tribunale Provinciale in Udine rende pubblicamente noto che sopra istanza 5 marzo 1868 n. 2272 di Pietro del Giudice di qui contro li, Francesca Plaino Arrigoni Adelaide Plaino Scala Teresa Plaino Volpe Francesco Meneghini e Pasqua Plaino Grattoni tutti di Udine saranno nel locale di esso Tribunale alla Camera n. 36 tenuti tre esperimenti d'asta per la vendita dell'immobile in calce descritto alle seguenti

Condizioni

e l'asta sarà tenuta nelli giorni 4 11 23 maggio p. v. dalle 10 ant. alle 2 pom.

Descrizione dello stabile.

Casa con cortile, fu orto, aderente situato in Udine nella contrada Bertaldia, al civico n. 2092 D. ed all'anagrafico n. 2836 in mappa dell'estimo provvisorio della n. 1297 1298 della mappa rettificata all'interno n. 2952 di pert. 0.31 e colla rend. cens. di aust. l. 65.52, confina a levante G. B. Lirutti, a mezzodì contrada Bertaldia, a ponente parte Zuliani Pietro e parte Rojatti Domenico e fratelli e Pasqua Plaino vedova Gratton, ed a tramontana con orto Plaino.

Condizioni d'asta.

I. Nei due esperimenti primi la delibera non potrà seguire a prezzo minore detta stima di fior. 1995 e nel III. potrà farsi anche a prezzo inferiore, sempre chè sufficiente a coprire i crediti iscritti ed in ogni caso al miglior offerente.

II. Ogni aspirante all'asta, dovrà cautare l'offerta col deposito in effettivo danaro sonante del decimo di detto prezzo di stima, e sarà trattenuto il solo deposito del deliberatario.

III. Entro 10 giorni dalla delibera esso deliberatario, dovrà depositare in moneta come sopra, il prezzo offerto, sotratto l'importo del deposito, come sopra, nella cassa forte del R. Tribunale.

IV. Dal giorno della delibera in poi tutte le spese ed imposte di trasferimento voltura ed altro, staranno a carico del deliberatario e dietro di ciò gli sarà accordato l'aggiudicazione della proprietà.

V. Lo stabile viene venduto come descritto, e coi pesi in quanto sussistessero il tutto apparente dal protocollo di stima, e senza nessuna responsabilità e garanzia dell'esecutante, in caso di qualche differenza.

VI. Non verificandosi dal deliberatario il deposito del prezzo entro il termine stabilito sarà proceduto a tutti suoi danni e spese, al reincanto e facendovisi fronte prima col deposito effettuato, nel dì dell'asta salvo ogni diritto su ciò che fosse per mancare a pareggio.

Il presente sarà pubblicato mediante inserzione per tre volte nel *Giornale di Udine*, ed affissione all'albo del Tribunale e nei soliti luoghi.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 10 marzo 1868.

Il Reggente
CARRARO.

G. Vidoni.

N. 1462 2

EDITTO

Il R. Giudizio di Spilimbergo invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l'eredità del fu Domenico q. Giacomo Giordani possidente di Medun (Distretto di Spilimbergo) mancato a vivi nel 14 giugno 1867 a comparire nel giorno 28 aprile 1868 alle ore 9 ant. innanzi a questa R. Pretura per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, poichè in caso contrario qualora l'eredità venisse esaurita col pagamento dei crediti insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto, che quello che loro competesse per pegno.

Si affigga all'Albo Pretoreo e si inserisca per tre volte nel giornale ufficiale.

Dalla R. Pretura
Spilimbergo 23 febbraio 1868

Il R. Pretore
ROSINATO

Udine, Tipografia Jacob Colmegna.